Donizetti

Maria Stuarda

00974

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CORSO

LA PRIMAVERA DEL 1841.

POESIA

del Sig. Giuseppe Bardari.

MUSICA

del Maestro Cavaliere Gaetano Donizetti.

BOLOGNA

TIPI DELLE BELLE ARTI.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ELISABETTA, Regina d' Inghilterra	Signori *Fanny Caraccini.*
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Ingilterra.	*Marianna Cavalli.*
ROBERTO, Conte di Leicester	*Paolo Zilioli.*
GIORGIO TALBOT,* Conte di Skrewsbury	*Cesare Santerre.*
Lord GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere	*Giacomo Bartoli.*
ANNA KENNEDY, nutrice di Maria	*Gaetana Raimondi.*

Cavalieri — Dame d' onore — Famigliari di Maria.
Guardie Reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori
Soldati di Fotheringay. *

L' azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Forteringa. *

---

* Per comodo del verso Talbot si pronuncia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/mariastuardatrag00bard_0

PARTE PRIMA

SCENA I.

Galleria nel Palagio di Westminster.

Coro di Cavalieri e Dame.

Coro I. Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioia d'ogni cor.
II. Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.
(*una voce di dentro annunzia la Regina*)
I. Si, per noi sarà più bella
D' Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.
Tutti Festeggianti ammireremo
La possanza dell' amor.

SCENA II.

Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani, Paggi, ec.

Eli. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l' Anglo trono.
Incerta ancor io sono
D' accoglier l' alto invito; ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d' Imene all' ara io m' incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.
Ahi! quando all' ara scorgemi (*da sè*)

Un casto amor del Cielo,
Quando m' invita a prendere
D' Imene il roseo velo,
Un altro oggetto involami
La cara libertà!
E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
A nuovo amor sorridere
Quest' anima non sa.

Tal. In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Bretagna turberà?

Coro I. Grazia. grazia alla Stuarda.
II. Grazia.
III. Grazia.
Tutti (*meno Cecil.*) Grazia.
Elis. (*imponendo*) Olà.
Di un dolce istante il giubilo
Turbato io non credea.
Perchè sforzarmi a piangere
Sul capo della rea,
Sul tristo suo destin?

Cec. Ah! dona alla scure quel capo che desta
Fatali timori, discordia funesta,
Finanche fra' ceppi col foco d' amor.

Elis. Tacete: non posso risolvere ancor.
Ah! dal Ciel discenda un raggio
Che rischiari 'l mio intelletto:
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.
Ma se l' empia mi ha rapita
Una speme al cor gradita,
Giorno attroce di vendetta
Tardo a sorger non sarà.

Cec. Ti rammenta, Elisabetta,
Ch' è dannosa ogni pietà.

Tal.Coro Il bel cor d' Elisabetta
Segua i moti di pietà.

Elis. Fra voi perchè non veggio
Leicester? Egli sol resta lontano
Dalla gioia comune?
Cec. Eccolo,

SCENA III.

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Elis. Oh. Conte!
Or io di te chiedea.
Leic. Deh! mi perdona
Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?
(*Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leic.*)
Elis. Prendi:
Reca l' anello mio
Di Francia all' Inviato; al Prence suo
Rieda pur messaggier che già d' Imene
L' invito accetto. (E non si cangia in viso!)
Ma che il serto ch' ei m' offre
Ricusare ancor posso;
Che libera son io.
Prendilo. (Ingrato!)
Leic. (*con indifferenza*) Or ti obbedisco....
Elis. (*a Leic.*) Addio.
(*parte seguita dalle Dame, da Grandi, da Lord Cecil; Talbo va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avanza sulla scena*)

SCENA IV.

Leicester, e Talbo

Leic. Hai nelle giostre, o Talbo,
Chiesto di me?

Tal. Io sì
Leic. Che brami dunque?
Tal. Favellarti, Ti sia
Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui...
Leic. Che ascolto!
Tal. Vidi
L' infelice Stuarda....
Leic. Ah più sommesso
Favella in queste mura. E qual ti parve?
Tal. Un angelo d' amor, bella qual' era,
E magnanima sempre...
Leic. Ah! troppo indegna
Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla...
Tal. Posso in pria ben sicuro
Affidarmi al tuo cor?
Leic. Parla: te 'l giuro.
Tal. Questa immago, questo foglio
(*cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto*)
Or per me Maria t' invia:
Di sua mano io gli ebbi; e pria
Del suo pianto li bagnò.
Leic. Oh piacer!...
Tal. Con quale affetto
Il tuo nome pronunziò!...
Leic. Ah! rimiro il bel sembiante
Adorato - vagheggiato....
Ei mi appare sfavillante
Come il dì che mi piagò.
Parmi ancor che su quel viso
Spunti languido un sorriso,
Ch' altra volta a me sì caro
La mia sorte incatenò.
Tal. Al tramonto è la sua vita,
Ed aïta a te cercò....
Leic. Oh memorie! oh cara immago!
Di morir per lei son pago.
Tal. Or che pensi?

Leic. Liberarla,
O con lei pur io morrò....
Tal. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò?
Leic. Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò.
Se fida tanto
Colei mi amò,
Dagli occhi il pianto
Le tergerò.
E se pur vittima
Restar degg' io,
Del fato mio
Superbo andrò.
Tal. Se fida tanto
Colei ti amò,
Se largo pianto
Finor versò,
Di un' altra vittima
Non far che gema,
Se all' ora estrema
Sfuggir non può.

(*Talbo parte. Leicester s' avvia dalla parte opposta, e s' incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione.*)

SCENA V.

Elisabetta, e Leicester.

Elis. Sei tu confuso?
Leic. Io no... (che incontro!)
Elis. Talbo
Teco un colloquio tenne?
Leic. È ver. (Che fia?)
Elis. Sospetto ei mi divenne.
Tutti colei seduce! Ah! forse, o Conte,

Messaggier di Stuarda ei ti giungea?

Leic. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.

Elis. Pure il tuo cor conosce,
Svelami 'l ver: l'impongo.

Leic. (Oh Ciel!) Regina!..

Elis. Ancor me 'l celi? Intendo.
(*vuol partire, E' fortemente agitata*)

Leic. Ah non partir!.. m'ascolta!.. deh! ti arresta!.
Un foglio...

Elis. Il foglio a me. (*severa rivolgendosi*)

Leic. (Sorte funesta!)
Eccolo; al regio piede (*prostrandosi*)
Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.

Elis. Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altera
Di sedurmi così: ma invan lo spera.
(*apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove*)
Quali sensi!

Leic. (Ella è commossa.)

Elis. Ch'io discenda alla prigione.

Leic. Si, Regina...

Elis. Ov'è la possa
(*con riso beffardo*)
Di chi ambìa le tre Corone?

Leic. Come lampo in notte bruna,
Abbagliò... fuggì... sparì!...

Elis. Al ruotar della fortuna
Tant'orgoglio impallidì.

Leic. Ah pietà! per lei l'implora
Il mio cor... (*come sopra*)

Elis. Ch'ella possiede,
Non è ver?

Leic. (Quel dir mi accora.

Elis. Nella Corte ognuno il crede.

Leic. E s'inganna...

Elis. (Mentitore.)
Leic. Sol pietade a lei mi unì.
Elis. (Egli l' ama... oh mio furore!)
È leggiadra? parla.
Leic. Ah, sì!..
Era d' amor l' immagine,
Degli anni sull' aurora:
Sembianza avea di un Angelo
Che appare, ed innamora:
Era celeste l' anima,
Soave il suo respir.
Bella ne' dì del giubilo,
Bella nel suo martir.
Elis. A te lo credo. È un Angelo
Se tu le dai tal Vanto:
Se allo squallor di un carcere
È d' ogni cor l' incanto...
Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir...
(Se tu l' adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir.)
Leic. Vieni.
Elis. (Lo chiede il barbaro.)
Leic. Appaga il mio desir.
Elis. Dove? quando?
Leic. In questo giorno
Al suo carcere d' intorno
Per la caccia che si appresta
Scenderai nella foresta...
Elis. Conte, il vuoi?
Leic. Te 'n prego.
Elis. Intendo...
(Alma incauta). A te mi arrendo.
Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai
La gemente consolar.
Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
Se saprommi vendicar.
Sul crin la rivale

La man mi stendea,
Il serto reale
Strapparmi credea;
Ma, vinta l' altèra,
Divenne più fiera:
Di un core diletto
Privarmi tentò.
Ah! troppo mi offende,
Punirla saprò).

Leic.

Deh! vieni, o Regina,
Ti mostra clemente,
Vedrai la divina
Beltade dolente:
Sorella le sei...
Pietade per lei,
Chè l' odio nel petto
Assai ti parlò.
La calma le rendi,
E pago sarò. (*partono*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

Anna Allenta il piè, Regina.
Mar. E che! non ami
Che ad insolita gioia il seno io schiuda?
Non vedi? carcer mio
È il cielo aperto ... io lo vagheggio .. oh, cara
La voluttà che mi circonda!
Anna Il duolo
Sai che ti attende in queste mura?
Mar. „ Oh piante,
„ Amiche piante! le coprite voi
„ Al timido pensiero ... Oh! quale incanto
„ L' Universo ha per me!... libera parmi
„ Spaziare nel cielo.
„ Come l' aura che spira, a riposarmi
„ Nel dolce nido de' miei teneri anni „
Guarda: su' prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori ... a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch' io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice.
Oh nube! che lieve - per l' aria ti aggiri
Tu reca il mio affetto, - tu reca i sospiri,

Al suolo beato - che un dì mi nudrì.
Deh! scendi cortese, - mi accogli su i vanni,
Mi rendi alla Francia, - m'invola agli affanni.
Ma cruda la nube - pur essa fuggì
Al suolo beato - che un dì mi nudrì.
(*suoni di caccia lontanni*)

Coro (*di dentro*)

Al bosco, alla caccia. - Il cervo si affaccia
Dal colle muscoso, - poi va baldanzoso
Del rivo alle sponde: - si specchia nell'onde.
Correte veloci - quel cervo a ferir.

Mar. Qual suono! quai voci, - a' dolci piaceri
Chi mai mi richiama - degli anni primieri?
Di Scozia su' monti - guidavami allora
Destriero fuggente - le belve a seguir.
Immagini care! - presenti l' ho ancora.
Ah! sono felice - nel bel sovvenir.

Anna Parmi il segno di caccia reale!
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

Coro La Regina. (*di dentro*)

Mar. Qual nome fatale!!!

Anna Chi ti opprime pel parco se 'n va.

Mar. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso:
Tal coraggio nell' alma non sento...
Resti, ah! resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:
Tace in tutti per me la pietà.

Anna Ella giunge.

Mar. Fuggiamo, fuggiamo:
Contenersi il mio core non sa.
(*Anna si allontana*)

SCENA II.

Leicester , e Maria .

Mar. No , non m' inganno ! oh Cielo !
Leicester tu ?
Leic. Qui viene
Chi t' adora a spezzar le tue catene .
Mar. Libera alfin sarò ? Dal carcer mio
Libera ? È a te il dovrò ? Lo crede appena
L' agitato mio cor .
Leic. Qui volge il piede
Elisabetta ; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia .
Tu la vedrai ... Ove ti mostri a lei
Inchinevol , sommessa .
Mar. Io no .
Leic. Lo dei .
Mar. Ah no ! giammai discendere
A tal viltà potrei .
Leic. Sè m' ami ... ah ! tu lo dei .
Mar. Lo deggio ?
Leic. Il vuole amor .
Mar. Da tutti abbandonata
In preda a rio dolore ,
Oppressa , desolata
Qual mai speranza ho in core ?
Fui condannata al pianto
E a lungo sospirar ;
L' affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar .
Leic. No disperar non dei ;
Ell' è più grande in soglio :
Restava il cor di lei
Commosso al tuo dolore ;
Ed in quel ciglio io vidi
La lagrima spuntar .

Se m' odi, e in me t' affidi
Tutto vedrai cangiar.

Mar. Del suo cor convinta or sono
Leic. Pur pietà vi alberga spesso
Mar. Non per chi le adombra il trono
Leic. No tu dici, e allora io stesso
Se Ella è sorda a prieghi tuoi
Io vendetta ne farò.
Mar. Che favelli! che far puoi!
Per me esporti ah! ch' io non vo
Se il mio cor tremò giammai
Della morte al fiero aspetto
Ah! non far che sia costretto
A tremare pei tuoi dì.
Solo io voli, e sol cercai
Di vederti, e fido, e grato
Per te spero che il mio stato
Non sia misero così
Leic. Si la fè l' onor ne impegno
Il mio cor che t'ama il giura
Sorgerai dalla sventura
Che ogni gloria ti rapì.
E se allor non t' offro un regno
Ne la destra di un sovrano
Posso offrirti almen la mano
Che le tue prigioni aprì.
(*Mar. parte. Leic. va fretolosamente all' incontro d' Elis.*

SCENA III.

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ec.

Elis. Che loco è questo? (*a Leic.*)
Leic. Forteringa.
Elis. Oh Conte!
Ove mi scorgi?

Leic. Non dubbiar: Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.
Elis. A qual per te discendo
Sacrifizio! lo vedi...
Discosta i cacciatori
Da' contigui viali: è troppo ingombro
Di popolo il sentier. (*ad un cenno di Leicester si scostano i Cacciatori*)
Cec. (*piano ad Eli.*) Vedi, regina,
Come l'Anglia ti adora. Ah! tu lo sai
Qual capo ella ti chiede.
Elis. Taci. (*a Cec.*)
Leic. Deh! ti rammenta (*piano ad Elis.*)
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai... la mano
Che di squallor la cinse.
Al contento primier può ridonarla.
Elis. (Io l'abborro... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

Maria condotta da Talbo, Anna, e detti.

Tal. Vieni. (*di dentro*)
Mar. Deh! lascia... al mio
Asil mi riconduci.
Tutti Eccola.
Mar. Oh Dio!
(*breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri*)
Elis. (È sempre la stessa:
Superba, orgogliosa,
Coll'alma fastosa
M' inspira furor...
Ma tace: sta oppressa
Da giusto terror.)

Leic. (La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.)

Cec. (Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)

Mar. (Sul viso sta impressa
Di quella spietata
La rabbia sfrenata,
L' ingiusto livor.
Quest' anima è oppressa
Da crudo timor.

Tal. (Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell' ira fatale,
Quel cieco livor,
Che barbaro oppresse
Un giglio d' amor.)

Anna (Nell' anima ho impressa
La tema funesta:
Oh quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! salva l' oppressa
Da nuovo rancor.)

Leic. De! l' accogli. (*ad Elis.*)
Elis. Sfuggirla vorrei. (*a Leic.*)
Tal. Non sottrarti. (*a Mur.*)
Mar. L' abisso ho vicino.
(*a Tal.*)
Elis. Troppo altera. (*a Leic.*
Leic. (*ad Elis.*) Da un crudo destino
Avvilita dinanzi ti sta.
(*Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.*)

Mar. Morta al mondo, ah! morta al trono,
Al tuo piè son io prostrata,
Solo imploro il tuo perdono,
Non mostrarti inesorata.
Ah sorella! omai ti basti
Quanto oltraggio a me recasti.
Deh! solleva un' infelice
Che riposa nel tuo cor.
Elis No; quel loco a te si addice,
Nella polve e nel rossor.

Leic. Anna, Tal.

Il suo fato sia sicuro:
Mi commove il suo rancor.
Cec. Non dar fè, te ne scongiuro, (*piano ad*
A quel labbro mentitor, *Elis.*)
Mar. (Sofferenza.) A me sì fiera
Chi ti rende?
Elis. Chi? tu stessa:
L' alma tua, quell' alma altera,
Vile, iniqua ....
Mar. (E il soffrirò?)
Elis. Va .... lo chiedi, o sciagurata,
Ai rimorsi tuoi funesti,
Ed all' ombra invendicata
Del marito che perdesti;
Al tuo braccio ... all' empio core,
Che tra' vezzi dell' amore
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.
Mar. Ah Roberto! (*a Leic. fremendo*);
Leic. Oh Dio! che tenti? (*a Mar.*)
Mar. Più resistere non so ... (*a Leic.*)
Leic. Chiama in sen la tua costanza: (*a Mar.*)
Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,

Un favor che al nostro affetto
Tante volte il Ciel negò.

Elis. Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o Conte.

Leic. (E che dirò?)

Elis. Ov' è mai d' amor l' incanto, (*a Leic.*)
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.

Mar. Quale insulto! Oh ria beffarda! (*irrompendo*)

Tal. Lei. An. Che favelli! Taci.

Mar. No. (*ad Elis.*)
Di Bolena oscura figlia
Parli tu di disonore?
E chi mai ti rassomiglia?
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
Fia rimosso un dì per me.

Tutti Quali accenti! Ella delira.
(*fuori d' Elis. e Mar.*)

Elis. Guardie! Olà. (*Cec. si scosta un momento. dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Mar..*)

Tutti (*fuori d' Elis. e Mar.*) Perduta ella è.

Elis. Va, preparati fremente
A soffrir l' estremo fato:
Sul tuo sangue abbominato
La vergogna io spargerò.
Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.
Trascinate la furente (*alle guardie*)
Che sè stessa condannò.

Cec. Sull' audace il Ciel possente

La vendetta ormai segnò.
(*Elis. parte velocemente: Cec. la segue*)

Mar. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.
Da' miei sguardi ell' è fuggita:
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò.
Or guidatemi alla morte,
Sfiderò l' estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leic. Ti ho perduta, o sconsigliata,
Quando salva ti bramai,
Quando fido a te tornai
L' empia folgore scoppiò.
Nel tuo volto io già vivea,
De' tuoi sguardi mi pascea.
Ah! fu l' ombra del contento,
Nè mai più la rivedrò.

Tal. An. Qual orrore! Oh sventurata!
Tu offendesti Elisabetta...
Fia tremenda la vendetta
Che all' offesa destinò.
Ma gemente più di un core
Fia per te, pel tuo dolore.
Ah! qual dai, qual dai tormento
A chi salva ti bramò!

Tal. Leic. Anna.

Mar. Ti ha perduta un sol momento
Che di sdegno il cor tentò.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Soldati Taci... vieni... trema, trema:
Ogni speme a te mancò;
Del suplizio l' onta estrema
La Regina a te serbò.

Fine del Primo Atto.

PARTE TERZA

SCENA I.

Galleria come nella Prima Parte.

La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.

Cec. E pensi? e tardi? e vive
Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?
Elis. Alla tua voce
Sento piombarmi al core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma ... Oh Dio! chi mi assicura
Da ingiuste accuse?
Cec. Il Cielo, e la devota
Albione, e il Mondo intero,
Ove la fama de' tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda, e dei dellitti,
E delle ingiurie a te recate...
Elis. Ah! taci...
Oltraggiata son io ... Come l'altera!
Come godea del breve suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l'invola...
Cec. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.
Elis. (*con impeto*) Ho risoluto... mora.
(*prende la penna per segnare il fo- poi si arresta indecisa, e si alza*)
Quella vita a me funesta
Io troncar troncar vorrei,
Ma la mano il cor s'arresta,

Copre un velo i pensier miei.
Veder l' empia, udirla parmi
Atterrirmi, spaventarmi.
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.
Giusto Ciel tu reggi un' alma
Facil tanto a dubitar

Cec. Ah! perchè così improvviso
Agitato è il tuo pensiero.
Non temer che sia diviso
Mai da te l' onor primiero,
Degli accenti proferiti.
Degli oltraggi non puniti
Ogni Inglese in quest' istante
Ti vorrebbe vendicar.
Segna il foglio che hai dinnante
Fia viltade il perdonar:

Elis. Sì....

(e incerta ... vede Leicester ,,. allora segna il foglio, e lo dà a Lord Cecil.

SCENA II.

Leicester e detti

Leic. Regina
Elis. A lei s' affretti
Il supplizio
Leic. Oh! Ciel guai detti
Forse è quella
Cec. La sentenza
Elis. La Sentenza o traditor..
Io son paga,
Leic. E l' innocenza
Tu condanni,
Elis. (*severa*) E parli ancor.
Leic. Deh! per pietà sospendi
L' estremo colpo almeno,

A prieghi miei t' arrendi
Scaglialo nel mio seno
Niuno ti può costringere
Libero è il tuo voler

Cec. Non ascoltar l' indegno
(ad Elisabetta)
Or che già salva sei
Per chi ti ordiva il Regno
Più palpitar non dei.
Il di che all' Empia è l' ultimo
Di pace è il di primier.

Elis. Vana è la tua preghiera
Son ferma in tal consiglio
Nel fin di quell' altera
E il fin del mio periglio
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter .

Leic. D' una sorella, o barbara
La morte hai tu segnato.

Elis. E spettator ti voglio
Dell' ultimo suo fato.
Dovrà perir l' amante
Dopo il fatale istante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà

Leic. E vano ch' io lo vegga

Elis. Taci !

Leic. Regina e vuoi ?

Elis. È morta ogni pietà
Vanne indegno t' appare sul volto
Il terror che nel seno ti piomba
Al tuo affetto prepara la tomba
Quando spenta Stuarda sarà,

Leic. Vado vado ti leggo nel volto
Che deliri che avvampi di sdegno
Un Amico, un consorte, un sostegno
Nel mio core la misera avrà .

Cec. Ah ! Regina serena il tuo volto

Alla pace, alla gioia ritorni.
Questo ah! questo il più bello de' giorni
Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà.

(*partono*)

Fine della Parte Terza.

PARTE QUARTA

SCENA I.

Appartamenti di Maria Stuarda nel Castello di Forteringa.

Maria sola.

La perfida insultarmi
Volea nel mio sepolcro, e l' onta intera
Su lei ricadde... oh vile! E non son io
La figlia di Tudorri? E qual trionfo
Spera ottener da me, che non la copra
D' infamia eterna? E Leicester?.. forse
L' ira della tiranna a lui sovrasta.
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

SCENA II.

Cecil, Talbo e detta.

Mar. Che vuoi? (*a Cec.*)
Cec. Di tristo incarco
Io vengo esecutor... è questo il foglio
Che de' tuoi giorni omai l' ultimo segna.
Mar. Così nell' Inghilterra
Vien giudicata una Regina? A morte
Perchè dannar tre vittime? Spiranti
Fra i tormenti più attroci
Strappar loro dal seno ingiuste accuse?
Oh iniqui! e i finti scritti...
Cec. Il Regno...
Mar. Basta.
Vanne. Talbo, rimanti,
Cec. Brami un sacro Ministro che ti guidi

Nel cammin della morte?
Mar. Io lo ricuso.
Sarò, qual fui, straniera
A voi di culto.
Cec. (*partendo*) (Ancor superba e fiera!)

SCENA III.

Talbo, e Maria.

Mar. Oh mio buon Talbo!
Tal. Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell' ora di sangue.
Mar. Ah! si, conforta,
Togli quest' alma all' abbandono estremo.
Tal. E pur con fermo aspetto
Quell' avviso feral da te fu accolto.
Mar. Ah Talbo! il cor non mi leggesti in volto:
Ei ne tremava... E Leicester?
Tal. Debbe
Venirne spettator del tuo destino.
La Regina l' impone...
Mar. Oh l' infelice!
A qual serbato fia
Doloroso castigo!! „ Ei che possente
„ In mezzo allo splendor che l' abbagliava
„ I mali miei compianse „. E la tiranna
Esulterà... Nè ancora
Piomba l' ultrice folgore?
Tal. Che parli?
Mar. Tolta alla Scozia, al Trono ed al mio culto,
Presso colei volli un asil di pace,
Ed un carcer trovai.„ Sol mi restava
Solo Roberto da quel dì che il Cielo
Fu muto a' miei sospiri!
Tal. Che favelli?
Mar. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe

Lo squallido fantasma
Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
Agli estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra d' Arrigo ...
„ E i giovanili errori,
„ Come aerei vapori, io veggo errarmi
„ Muti, muti d' intorno e spaventarmi.
Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio
Scorgi l' esangue spoglia? e Botnello ...
Tal. Ahime! Deh! riconforta
Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
A' secoli immortali ... Al ceppo reca
Puro il tuo cor d' ogni terreno affetto.
Mar. Si, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta ... io vo' deporli
Nel fedele tuo seno.
Tal. Parla.
Mar, Un amico in te ritrovo almeno!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini
Quest' anima godea
Amor mi fe' colpevole,
Mi aprì l' abisso amor.
Al dolce suo sorridere
Non fu il mio cor più forte:
Arrigo! Arrigo misero,
Per me soggiacque a morte;
Ma la sua voce lùgubre
Mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adirata placati:
In sen la morte io sento:
Ti bastin' le mie lagrime,
Ti basti il mio tormento.
Perdona ai lunghi gemiti,
E invoca il Ciel per me.
Tal. Da Dio perdono ogni anima

Implorerà per te.
Un' altra colpa a piangere
Ancor ti resta...

Mar. E quale?

Tal. Noto non ti era Babington?

Mar. Taci: fu error fatale.

Tal. Pensa ben che un Dio possente
E dei falli il punitore,
Che al suo sguardo onniveggente
Mal si asconde un falso core.

Mar. No, giammai sottrarsi al Cielo
Si potrebbe il mio pensiero:
Ah mio fido! un denso velo
Ha finor coperto il vero.
Sì, te 'l giura un cor che langue.
Che da Dio chiede pietà.

Tal. } Ah risplenda sul $\begin{matrix}\text{tuo}\\\text{mio}\end{matrix}$ sangue
Mar. }
L' oscurata verità.

Tal. Lascia contenta al carcere
La tua dolente vita,
Andrai conversa in Angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L' anima tua rapita,
Si scorderà dei palpiti.
Dell' agitato cor.

Mar. Or che morente il raggio
Della mia debil vita,
Il Cielo sol può rendere
La pace al mesto cor,
Ah! se di troppe lagrime
Quest' alma fu nudrita.
Cessino i lunghi palpiti
Nell' ultimo dolor. (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel Castello che mette agli appartamenti di Maria. Gran porta chiusa in fondo. Notte.

Coro di famigliari di Maria.

Coro I. Vedeste?
II. Vedemmo...
I. Qual truce apparato!
Un ceppo, la scure.
II. La fùnebre sala.
Tutti È il popol festante vicino alla scala
Del palco fatale... Che vista! Che orror!
I. La vittima attende lo stuolo malnato.
II. La vittima regia. Oh instabile sorte!
Tutti Ma d' una Regina la barbara morte
All' Anglia fia sempre d' infamia e rossor.

SCENA V.

Anna e detti.

Coro Anna.
Anna. Qui più sommessi favellate.
Coro La misera dov' è?
Anna Mesta, abbattuta
Ella si avanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor.
Coro Taciamo.

SCENA VI.

Maria vestita di nero, e Talbo.

Mar. Io vi rivedo alfin.
Coro Noi ti perdiamo!

Mar. Vita miglior godrò. „ Solo vorrei
„ Che voi serbaste in cor viva memoria
„ Di chi vi amò.
Coro „ Sarà l' immago tua
„ Sempre scolpita in noi.
Mar. Contenta io volo
All' amplesso di Dio ... ma voi fuggite
Questa terra d' affanno.
„ Nel Franco suolo troverete asilo
„ Presso il cortese fratel mio ... Felici
„ Tutti vi bramo ... Ah! vieni,
„ O mia diletta Rosemunda, al seno!
„ Prendi di amore in pegno
„ Aureo monil ti dono.. e tu Geltrude,
„ Serba il mio anello .... Voi
„ Una mia rimembranza anco otterrete.
Coro Il duol ci spezza il cor!
Mar. Deh! non piangete!
Anna tu sola resti
Tu che sei la più cara ... eccoti un lino
Di lagrime bagnato .... agli occhi miei
Farai lugubre benda allor che spenti
Saran per sempre al giorno ... (*le dà il fazzoletto*)
Ma voi piangete ancor? meco vi unite,
Miei fidi, e al Ciel clemente
L' estrema prece alziam devota e ardente.
(*s' inginocchia, e tutti con lei*)
Tutti Deh! Tu di un' umile
Preghiera il suono
Odi, o benefico
Dio di pietà.
All' ombra accogli la / mi
Del tuo perdono,
Altro ricovero
Ella / L' alma non ha

Mar. È vano il pianto, *(si alza)*
Il Ciel m' aita,
Coro Scorda l' incanto
Della tua vita.
Mar. Tolta al dolore,
Tolta agli affanni,
D' Eterno amore
Mi pascerò..
Coro Distendi un velo
Su' corsi affanni,
Benigno il Cielo
Ti perdonò. *(si ode nel Castello il primo sparo del cannone)*
Tutti Oh colpo !!!

SCENA VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie. Cecil viene dalla scala, e detti.

Cec. È già vicino
Del tuo morir l' istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.
Mar. Da lei tanta pietà non aspettai.
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
Al palco scorga, „ ed il sospiro estremo
„ Dal mio voli al suo petto.
Coro „ Io gelo.
Anna „ Io tremo.
Cec. Ella verrà.
Mar. Se accolta
Hai la prece primiera, altra ne ascolta.
Di un cor che more reca il perdono
A chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.

Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.
Ah! dal rimorso non sia punita:
Tutto col sangue cancellerò.
Coro Scure tiranna! Tronchi una vita,
Che di dolcezza ci ricolmò.
Cec. (La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA.

Leicester e detti, poi Sceriffi,

Leic. Ah! (*dal fondo*)
Tal. Giunge il Conte. (*a Mar.*)
Mar. A qual' ei viene
Lugubre scena!
Leic. (*a Mar.*) Io ti rivedo
Perduta... oppressa da ingiuste pene...
Vicina a morte.
Mar. (*a Leic.*) Frena il dolor.
Addio per sempre.
Cec. Si avanza l'ora.
Leic. Ah! ch'io non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile. (*a Cec. che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli abbraccia*)
Mar. (*a Leic.*) Taci.
Leic. Tremate (*sorgendo*)
Iniqui tutti che la immolate.
Tal. Te stesso perdi.
Leic. Temete un Dio
Dell' innocenza vendicator! (*scoppio di cannone Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano Maria.*

Tutti (*meno Maria, e Cecil.*)

Ah! che non posso nel sangue mio.
Spégner il cieco vostro furor! *Cecil fa cenno a Maria d' incamminarsi. Ella si volge a Leicester che facendo forza a sè stesso, le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio.*

Mar. Ah! se un giorno da queste ritorte
(*a Leic.*)
Il tuo braccio salvarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d' amor.
E il mio sangue innocente versato
Plachi l' ira del Cielo sdegnato,
Non richiami sull' Anglia spergiura
Il flagello di un Dio punitor.

Cec. Or dell' Anglia la pace è secura
La nemica del Regno già muor.
(*Maria parte fra gli Sceriffi. Anna la segue*)

Coro. Quali accenti! qual fiera sventura!
Infelice!... innocente ella muor!

FINE.

GABRIELLA

DI

VERGY

OSSIA

FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

DEL CELEBRE COREOGRAFO

SIGNOR GAETANO GIOJA

E POSTO IN SCENA

DA GIUSEPPE TURCHI

PERSONAGGI

FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia
Signor *Giuseppe Parera*.

RODOLFO DI COUCY, primo Scudiere, di Filippo, ed Amante di
Signor *Francesco Villa*.

GABRIELLA DI VERGY, Sposa di
Signora *Francesca Billocci*.

FAYEL, Conte di Veramnd
Signor *Alessandro Bustini*.

ALMEIDE, sua Sorella
Signora *Giuditta Bustini*.

ALBERICO, Amico di Fayel
Signor *Gio. Battista Massari*.

Damigelle di Gabriella e di Almeida.

Scudieri, Cavalieri, Soldati } di Filippo.

Scudieri, Cavalieri, Paggi } di Fayel.

L, azione si suppone nel Castello d. Autrey in Borgogna nel 1191.

La Musica è dei più rinomati Maestri.

Al Colto Pubblico

ed Inclita Guarnigione

GIUSEPPE TURCHI, *che per la prima volta ha l' onore di prestare* come Coreografo *la propria servitù a questa illustre Città, sente tutta l' importanza del dover suo, e paventando al giudizio di un Pubblico coltissimo, quale è quello a cui si presenta, crede il meglio di lasciar da parte le cose sue, e di attenersi, per primo Ballo serio, a*

un capo d' opera del celebre fu GAETANO GIOJA .

Questo Ballo, composto da esso lui in Firenze , ed in Milano nel 1821 , *ha sommamente piaciuto , come pure in tutte le città d'Italia dove è stato rappresentato : porta per titolo* GABRIELLA DI VERGY ; *argomento ben noto , giacchè non v' ha chi non conosca anche l' Opera di questo nome, posta in musica dall' insigne Maestro* SAVERIO MERCADANTE .

Spera l' umile Turchi che le sue cure nel porre in iscena nel modo per lui migliore un così bel lavoro del rinomato fu Coreografo Napoletano , saranno accolte con animo benigno da questo Pubblico intelligente , e da tutta l' inclita Guarnigione ; il che sarà a lui di gran premio , e onor nuovo alla memoria di quell' illustre , che fu onorato in vita , e lasciò dopo di se desiderio grandissimo sulle Italiche Scene .

Bologna li 22 *Aprile* 1841.

L' Umile e Devoto Servidore

GIUSEPPE TURCHI .

ATTO PRIMO

Giardino con Colline praticabili.

Gabriella, sempre taciturna e mesta, cerca nella lettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo l'irreparabile perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa, e dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, ordina all'improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino. Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico; ed inosservato vede con sommo cordoglio, vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella. ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza, in tempo che volgendosi ad Almeida, le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angoscie. Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore.

Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che in-

---

(1) *Ella solleva leggere le poesie dei trovatori, fra le quali si distinguono molte produzioni di Ridolfo di Coucy celebre poeta dei suoi tempi.*

(2) *Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno, rappresentata dalle analoghe produzioni, e dai Simboli relativi alle medesime.*

volontarie le stillano dagli occhi, l' inasprisco-no sempre più, e passa fin anche alle minaccie.

Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza, e la stringe affettuoso fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie, e vuol pur trovare qualche scusa; ma ne rimane interdetta nell' osservare nei di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza; Fayel nell' eccesso della gelosìa non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, cui la sorella si sforza di reprimere.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

L' infelice Gabriella unita ad un uomo, che, anche volendo, non può amare, divisa per sempre da chi fin dai più verdi anni parevale dal Cielo destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso, che nel contemplare l' immagine del perduto bene.

Il timore di una sorpresa le rende guardinga; e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui.

Nell' osservare i lineamenti di quel prode, sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore: lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo: gli protesta che un barbaro destino la trascinò alle abborrite nozze, ch' egli è l' unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l' appassio-

nata donna sta inebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno, nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel; e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l'amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore, agitano quell'anima sensibile e gelosa all'eccesso: dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero; vorrebbe renderla pieghevele alla sua tenerezza, ma in questo mezzo un ignoto messaggiere del Re gli reca un foglio annunziandogli l'imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tanto onore, mette a parte la sposa della sua contentezza, e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll'incognito Messo, e sempre concentrata nei suoi pensieri, non gli rivolge neppure uno sguardo; mentre questi, agitato da mille affetti, alza improvvisamente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella, mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Sifatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, che ella tutta tremante vacilla, e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo, e gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all'altare, che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui: gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto.

Ma le voci del dovere soffocano in lei quel-

le della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo, scostandosi alquanto da lei, cala sull' istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, slancia una tenera occhiata al suo bene, e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell' infelice Gabriella; e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella, che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioia; e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti, che non sa a che attribuirli, Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte, che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza. Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte ch' ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo viene già annunciato dal suono degli strumenti musicali, che odonsi di lontano.

ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del Castello ornato magnificamente per festeggiar l' arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo, si schierano sulla Piazza. Fayel accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle, e dagli scudieri va incontro al Sovrano, il quale giunge con Rodolfo a lato, circondato da suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re,

che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale. Opposti affetti si svegliano nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina: Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano, lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall' amore: perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall' offendersi per così inaspettata negativa, abbraccia Rodolfo, e lo ammira; indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno, che ella ama di già, e che credeva di possedere. Terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel di lui palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamento di Gabriella.

Appassionata Almeida per tal rifiuto, accompagna Gabriella, ne più si studia di alleviare la tristezza di lei; ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo, si strugge di affanno: e non sapendo trovar pace, tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella, vuole interporla, e si fa a pregarla di parlar-

ne ella stessa a Rodolfo, e di adoprarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrari affetti, non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell' onore, l' amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare anche sè stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi che ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioia, e se ne va sull' istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella, si abbandona alla più acerba tristezza.

L' idea funesta di perder per sempre l' amante; di vederlo fra le braccia di un' altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè esser vuole sè stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli. Intanto l' impaziente Almeida, rinvenuto Rodolfo, lo introduce nelle stanze di Gabriella.

Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso rimane Rodolfo, il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nella sua stanza. Gabriella gli presenta la lettera; ma Almeida che assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli ver-

balmente i propri sentimenti ; e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze .

Rimasti soli i due amanti , Rodolfo le dimanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lei presenza . Gabriella vorrebbe rispondergli , ma il dolore le tronca la parola ; e rivolgendo altrove gli occhi cerca , ma inutilmente , di nascondere le lagrime che le cadono .

L' amante la supplica in nome del suo amore , a svelargli la cagione del suo pianto : quando ella alla fine , superando se stessa , gli palesa la promessa fatta ad Almeida , e lo prega ad accettare le proposte nozze . A queste parole ei rimane sorpreso . Se Gabriella , le dice , desidera di vedermi in braccio ad altra donna , ella più non mi ama . Giuro però che lungi dallo stringere altri legami , le morrò fedele . Tali rimproveri e tanto amore lacerano l' anima della troppo sensibile Gabriella , la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto , e del tormento che sente nel vedersi costretta dall' onore e dall' amicizia a proporgli un tal sagrificio . Rodolfo ebbro di gioia a questa nuova dichiarazione di amore , le prende la mano , gliela bacia con trasporto ; quando Fayel che da lungi gli avea già scorti , e che sino a quel punto avea represso il suo furore , sguainando la spada si slancia contro Rodolfo , cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa .

Inutili sono le discolpe di entrambi ; che acceso di furore si avventa nuovamente contro la sposa . Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue , lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere , ciò che gli vien accordato da Fayel , il quale fa tradurre in un carcere l' in-

nocente Gabriella, senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

ATTO QUINTO

Recinto sottoposto alle mura del Castello che serve di Carcere.

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito è sostenuto dai suoi: si mostra dalla parte superiore del recinto, ed impone ad Alberico di recare la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo.

Fayel nel vedere la sposa si fattamente addolorata per la morte del suo rivale, divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta; e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente, che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella, che appenna riacquistati i sensi chiede con premura notizia di Fayel; ma vedendo essere egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in dirotto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore. Giunge il Messo che pronto eseguì il comando impostogli, seco portando un vaso: Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno rumore: quindi Fayel si affretta a compire il suo disegno, e fa presentare il fatal vaso alla consorte, che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre... nulla di più atroce immaginar potevasi da più geloso marito: nulla offrirsi di più or-

ribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il cuor fido di colui che spirò, serbando a te quell' amore, che tu iniqua gli giurasti costante. Si prezioso dono a te presenta... Dà la misera un alto grido, si raccapriccia: angosciosi singulti, a grado a grado aumentando, le soffocano il respiro... ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si chiudono i cancelli d' ordine di Fayel, onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi, di manifestare al Conte l' innocenza della virtuosa moglie.

Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella; ma conoscendo omai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi: rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi dell' infelice consorte.

FINE.

Bononiae die 14 *Aprilis* 1841.
Imprimatur
F. H. Vaschetti V. S. O.

Idem
Reimprimatur
J. Passaponti Pro-Vic. Gener.